

Credito. I procuratori senesi relazioneranno sull'iter che ha portato l'istituto al dissesto dopo Antonveneta - Titolo a nuovi minimi, Stato al 65%

In commissione di inchiesta è il giorno di Mps

Sara Monaci

■ Oggi nella Commissione parlamentare di inchiesta sulle banche sarà la volta del caso giudiziario Monte dei Paschi di Siena. Ovvero: cosa ha portato l'istituto senese al dissesto finanziario iniziato già nel 2007, con la decisione di acquistare Banca Antonveneta dal Santander, e poi proseguita negli anni successivi, fino al 2011 e al 2012, con la rinegoziazione di due prodotti derivati, Alexandria e Santorini, serviti secondo l'accusa a coprire le perdite che l'operazione Antonveneta aveva causato.

Le domande riguarderanno anche il ruolo della Vigilanza. E in effetti è agli atti che Banca d'Italia autorizzò l'acquisizione di Antonveneta per 9 miliardi, realizzata senza una due diligence (pur trattandosi di anni lontani dalla successiva crisi finanziaria mondiale, crisi che poi fecesalire il conto dell'operazione a 17 miliardi per la mancata restituzione dei crediti inesigibili). Così come né Palazzo Koch né Consob ebbero da eccepire sui prodotti finanziari, ritenendo di non essere stati adeguatamente informati da parte dei vertici Mps sulle modalità di contabilizzazione. Non solo l'operato del cda dunque, ma anche le decisioni delle Autorità sono oggetto di approfondimento da parte della Commissione. A rispondere saranno i procuratori milanesi Stefano Civardi e Giordano Baggio, che da Siena hanno ereditato il fascicolo avviato dai pm senesi Antonio Nastasi e Aldo Natalini, con

imputati l'ex presidente Giuseppe Mussari e l'ex dg Antonio Vigni.

A Siena il reato più grave individuato era l'ostacolo alla vigilanza, ma poi i dossier sono stati spostati a Milano. Qui le modalità non trasparenti usate per l'aumento di capitale della Fondazione Mps, che voleva rimanere azionista di maggioranza nonostante non ne avesse i mezzi anche dopo l'acquisto della banca padovana, e i presunti reati legati all'introduzione dei derivati sono stati riuniti in un solo fascicolo, in cui i reati individuati sono soprattutto l'aggiotaggio e il falso in bilancio. Il processo è in corso.

C'è inoltre un'altra costola più recente dell'inchiesta: il presunto aggiotaggio che riguarderebbe anche gli ultimi amministratori della banca, l'ex presidente Alessandro Profumo e l'ex ad Fabrizio Viola, che avrebbero contabilizzato anche negli anni 2013 e 2014 gli stessi derivati ritenuti opachi. Si tratta di una nota dolente per la procura: i pm potrebbero ancora una volta mostrare la loro diversa opinione rispetto a quella della Procura generale di Milano. Civardi e Baggio chiesero infatti l'archiviazione, mentre il gip stabilì invece l'imputazione coatta.

Intanto, mentre ieri il titolo ha toccato nuovi minimi a 3,918 euro, sono salite al 61,54% le adesioni all'offerta promossa del Mef: la quota dello Stato nella banca senese è quindi salita dall'iniziale 52,2% a circa il 65%. Se l'adesione sarà totale, arriverà al 68%: l'offerta terminerà il 20 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

